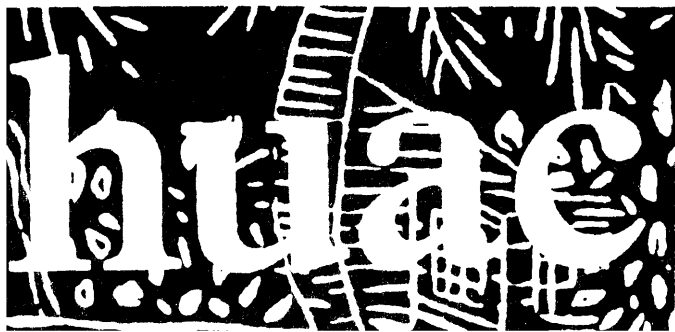


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Elena Caruso, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 133 - LUGLIO - SETTEMBRE 2015 - NUOVA SERIE

Nicaragua di fronte a importanti sfide ambientali

In occasione della Giornata mondiale dell'ambiente 2015, l'organizzazione ambientalista Centro Humboldt ha presentato i risultati di uno studio, in cui si evidenziano i fattori di rischio ambientali per il Nicaragua e le principali sfide che la nazione centroamericana dovrà affrontare nel futuro. Tra le principali preoccupazioni, il Centro Humboldt ha segnalato l'accelerato deterioramento dei corpi idrici provocato dagli effetti del cambiamento climatico e dallo sfruttamento irrazionale degli acquiferi, soprattutto a causa dell'espansione delle monoculture agroindustriali.

Questa situazione provoca scarsità e degrado delle risorse idriche, lede il diritto fondamentale all'acqua in vari comuni e incrementa la vulnerabilità dei territori di fronte alle inondazioni. "Stiamo assistendo a un'espansione senza controllo delle monoculture agroindustriali, soprattutto della canna da zucchero, il tabacco, la palma africana e le arachidi. Nonostante sia difficile reperire dati statistici ufficiali sulla portata di questo fenomeno, dalle comunità ci arrivano segnali molto preoccupanti", ha detto Julio Sánchez del Centro Humboldt.

Secondo l'esperto in biodiversità, l'espansione della canna da zucchero dipende in gran parte dalla domanda di etanolo proveniente dall'Europa.

Per aumentare il proprio raccolto, i grandi produttori preferiscono scaricare su altri soggetti le problematiche relative alla proprietà dei terreni e alla contrattazione di manodopera.

"Invece di seminare direttamente, gli zuccherifici preferiscono effettuare preacquisti dei raccolti di canna da zucchero da produttori locali, i quali abbandonano le coltivazioni tradizionali

ed espandono la loro superficie coltivabile, arrivando addirittura a disboscare le rive di fiumi e torrenti. Tutto ciò sta causando gravi danni ambientali e le risorse idriche destinate alla produzione agroindustriale stanno già facendo concorrenza a quelle che servono al consumo umano", ha spiegato Sánchez.

Tabacco, arachidi e palma africana sono alcune delle altre monoculture su grande scala che si stanno espandendo velocemente in varie regioni del Nicaragua e che stanno provocando danni severi all'ambiente, a causa dell'uso di pesticidi, la deforestazione e l'inquinamento del suolo e delle acque.

Pericolo transgenico

Altri elementi di preoccupazione emergono dallo studio del Centro Humboldt riguardano gli effetti sull'ambiente provocati dall'attività mineraria – industriale e artigianale – per l'estrazione dell'oro, l'uso indiscriminato di mercurio e cianuro in territori già di per sé vulnerabili e la possibile introduzione di sementi di mais transgenico. "Alcune imprese agroalimentari private hanno manifestato pubblicamente il loro interesse all'introduzione di sementi geneticamente modificate per potere iniziare a produrre mais transgenico. Si tratta di una mossa molto pericolosa che potrebbe mettere a rischio non solo la diversità genetica nazionale e la nostra sovranità e sicurezza alimentare, ma anche gli scambi commerciali con l'Unione Europea e altri mercati", ha detto Sánchez. Il Centro Humboldt sta chiedendo quindi la riattivazione immediata della Commissione nazio-

nale di analisi sui rischi degli Organismi geneticamente modificati (Conargem), che non si autorizzi la semina né l'importazione di Ogm e che si dia priorità al riscatto, alla conservazione e all'uso delle sementi native, incentivando la produzione agroecologica. Chiede inoltre che il Parlamento regolamenti la Legge 705 per la prevenzione dei rischi provenienti dagli Ogm e che si agisca con prudenza, attenzione e responsabilità al momento di approvare il disegno di legge che dovrà regolare la produzione, commercializzazione, ricerca, esportazione e importazione di sementi, che attualmente è in discussione nella Commissione di produzione, economia e bilancio.

Un pericoloso passo indietro

La neonata Commissione nazionale di registrazione e controllo delle sostanze tossiche, una sorta di ente parallelo della Commissione nazionale pesticidi, ha emesso una risoluzione (006-2015) per mezzo della quale abroga la proibizione di registrazione, importazione, distribuzione, commercializzazione e uso del Clorpirifos, decretata nel 2014.

Il Clorpirifos, un insetticida organofosforato responsabile del 58 per cento delle intossicazioni acute sul lavoro, produce polineuropatia periferica ritardata, è persistente nel suolo, altamente inquinante nell'acqua ed è estremamente tossico per la fauna.

"È una decisione molto grave e stiamo facendo un passo indietro in merito a garantire la sicurezza chimica e a ridurre le intossicazioni acute e croniche", ha concluso l'esperto in biodiversità del Centro Humboldt.

Corrotti e corruttori in Honduras

Quando il presidente honduregno Juan Orlando Hernández accettò pubblicamente di avere ricevuto denaro sporco, proveniente dalle casse dell'Istituto della previdenza sociale, lhss per finanziare la sua campagna elettorale, pensammo che i media controllati dall'oligarchia nazionale avrebbero prese le distanze, ma non è stato così. Al contrario, invece di condannarlo hanno iniziato a chiamarlo "presidente coraggioso".

Cosa significa questo? Semplice. L'oligarchia honduregna si stringe intorno al Presidente, convinta che le grandi manifestazioni di queste ultime settimane, seppur sistematiche e gigantesche, non riusciranno a ottenere la sua rinuncia.

Tutto indica che all'interno dei cosiddetti "blocchi di potere" sia più importante un patto per la rielezione presidenziale che la rinuncia di un presidente coinvolto nella corruzione del suo partito.

Edmundo Orellana, personalità di spicco del Partito liberale, diceva che Hernández ha la grande opportunità di ricostruire ciò che aveva distrutto: l'istituzionalità. Allo stesso modo rifletteva Renato Álvarez, un giornalista che ha la "virtù" di sapere sempre con chi stare e di cadere sempre in piedi.

Lo squalo del giornalismo, Rodrigo Wong Arévalo, ha invece usato un sondaggio evidentemente manipolato per chiedere al pubblico se Hernández dovesse essere considerato un presidente coraggioso, per avere riconosciuto che il suo partito ha ricevuto denaro della Previdenza sociale.

Il giornale La Tribuna ha addirittura pubblicato cinque pagine con un'intervista di Juan Orlando Hernández con tre giornalisti ben addomesticati.

È evidente, quindi, che si sta delineando un scenario mediatico e politico che cerca di mettere in salvo il regista del saccheggio.

In un vero Stato di diritto, dopo le ciniche dichiarazioni di Hernández, il Pubblico ministero avrebbe agito d'ufficio contro di lui e anche contro l'ex presidente Porfirio Lobo, il quale ha ammesso di essere stato informato

del saccheggio della Previdenza sociale durante gli ultimi mesi del suo mandato, ma di avere taciuto per non danneggiare la campagna elettorale del Partito nazionale e del suo candidato Juan Orlando Hernández.

Un nuovo patto?

Non è poi così folle pensare, quindi, che durante i prossimi mesi si cerchi di spostare lentamente le energie e l'entusiasmo profuso nelle grandi manifestazioni di questi giorni verso un nuovo patto che mantenga Hernández al governo. La manovra di mobilitare per decomprimere il fervore sociale l'abbiamo già vista durante le storiche giornate di protesta dopo il colpo di Stato del 2009. La gente camminò instancabilmente per quasi sei mesi senza ottenere nulla, e venne portata a credere che la soluzione non si sarebbe mai trovata in piazza ma con le elezioni farsa che, puntualmente, si svolsero in novembre di quell'anno. Ora la popolazione è tornata in piazza e si identifica con un nuovo soggetto sociale di riferimento: gli "indignati". Chi ci garantisce, però, che non si scontreranno con un altro Patto di San José e un altro Patto di Cartagena, che tra il 2009 e il 2010 misero la parola "fine" all'insurrezione sognata e fecero indietreggiare, fino quasi a sparire, le trincee di lotta, a cambio del voto nelle urne?

Juan Orlando Hernández deve andarsene. Le mobilitazioni devono moltiplicarsi, ma le torce che illuminano le notti della protesta non bastano. Dobbiamo fare un altro passo, questa volta verso uno sciopero generale.

Sarebbe un attacco frontale alla corruzione e all'ingiustizia sociale e metterebbe a prova le diverse anime che popolano le mobilitazioni "indignate", tra chi è disposto ad arrivare fino alle



ultime conseguenze e ad avanzare verso un'Assemblea nazionale costituente e chi sta invece prendendo tempo mentre tesse un nuovo patto. Tutto lascia intendere che l'oligarchia honduregna stia facendo fronte comune con il governo, ergendolo a paladino della lotta contro la corruzione per evitare la sua caduta. Questo spiega il perché del repentino interesse dei principali organi di stampa per le manifestazioni di piazza e per il suo contenuto sociale, occultando però il vero obiettivo che è, appunto, la rinuncia di Hernández e di tutto il suo governo e la creazione in Honduras di una Commissione internazionale contro l'impunità gestita dalle Nazioni unite. Non è nemmeno così assurdo pensare che dietro a tali manovre ci sia la mano del Dipartimento di Stato statunitense.

Benché i *gringos* non vogliano le rielezioni di Hernández e abbiano agito per evitare che si reintroduca la rielezione presidenziale in Honduras, nemmeno vogliono che le masse popolari lo defenestrino con un'insurrezione, seppur pacifica.

Come spesso accade, proprio come nel 2009, preferiscono una transizione controllata e ben gestita e per questo muovono le loro pedine, come alcune importanti Ong di fiducia, prima di tutte la Alianza por la Justicia.

La provocazione riuscita

di *Alfredo Somoza*

Biologico, botteghe Terzo Mondo, commercio equo e solidale, fair trade

Trent'anni fa, quando si comprava il caffè nicaraguense o il miele cileno nelle "botteghe del Terzo Mondo" si faceva una scelta politica, solidaristica e raramente di convenienza. Oggi le cose non stanno più proprio così. Negli ultimi decenni tantissima acqua è passata sotto i ponti del commercio internazionale: sono cambiati i gusti dei consumatori e i Paesi di provenienza delle merci globali, eppure la nicchia rappresentata dal commercio equo e solidale è sempre presente. Anzi, è continuamente cresciuta anche in questi anni di crisi economica. Si tratta di un comparto che ha assunto come valori centrali la sostenibilità ambientale e sociale e che mette sul mercato prodotti di fascia qualitativa alta, il cui valore mondiale nel 2004 era di 850 milioni di euro e dieci anni dopo è salito a 5,5 miliardi. Una storia di successo ancora piccola, rispetto al commercio globale, ma che beneficia in modo sensibile 1.200.000 contadini e 200.000 lavoratori generici.

I prodotti equi e solidali "parlano" al consumatore, raccontando storie di lotta e di superamento delle difficoltà. Storie che spiegano come l'unione tra i piccoli agricoltori faccia la forza e come la scommessa sul biologico, alla lunga, paghi in termini di salute, tanto per i contadini quanto per i consumatori. Sono prodotti in grado di "formare" chi li acquista, insomma, anche se di solito vengono apprezzati soprattutto dai consumatori già formati. Ed è questo uno dei limiti storici dei produttori e dei rivenditori dell'equo e solidale: la difficoltà a spiegare ai consumatori generici la differenza tra il loro caffè e quello degli altri. Qualche anno fa, quando nei supermercati di alcune catene della grande distribuzione furono alle-

stiti i primi scaffali dedicati a questi prodotti, le botteghe che fino ad allora erano gli unici punti vendita protestarono dicendo che questa mossa avrebbe banalizzato l'equo e solidale: nei supermercati, infatti, nessuno avrebbe spiegato la storia nascosta dietro l'etichetta, come invece fanno i volontari delle botteghe. La critica era in parte motivata, ma non prendeva in considerazione il fatto che il prodotto equo e solidale esposto sullo scaffale della Coop o di Esselunga arriva davanti agli occhi del consumatore generico, e non solo di quello già sensibilizzato che frequenta la bottega.

Oggi queste critiche sono state superate, e proprio la grande distribuzione ha fatto la differenza in termini di fatturato. Tuttavia stiamo sempre parlando di una nicchia che, se anche crescesse per i prossimi 30 anni agli ottimi ritmi attuali, nicchia rimarrebbe. Quanto è stato rilevante, allora, l'impatto dei principi del commercio equo e solidale sul commercio senza aggettivi?

La risposta potrebbe essere "poco" ma anche "molto". Nel senso che oggi c'è indubbiamente una maggiore attenzione sui temi ambientali e sociali. Per esempio, al di là della normativa di legge, molte aziende hanno adottato l'etichetta trasparente, che entra nel merito anche della qualità o delle condizioni dei lavoratori. Alcuni grandi marchi, come l'italiana Lavazza o i francesi di Carrefour, hanno creato linee di prodotti con caratteristiche, spesso certificate, di commercio equo e solidale. Insomma, c'è stato un moderato travaso di buone pratiche verso l'industria tradizionale, ma so-

prattutto c'è stato un forte lavoro di sensibilizzazione del consumatore.

Tendenzialmente il consumatore odierno sta attento soprattutto al prezzo e alla qualità, ma spesso cerca anche garanzie in materia ambientale o di diritti. È un consumatore che, anche se non acquista il prodotto del commercio equo e solidale, lo apprezza e riconosce in esso un valore qualitativo: valore che è dato da elementi oggettivi, per esempio la scelta del biologico, ma anche da valutazioni sulle politiche ambientali o lavorative. Per molti aspetti il commercio equo e solidale anticipa il concetto di qualità del futuro. Non più soltanto di tipo organolettico o sanitario, ma anche ricco di indicatori per misurare la sostenibilità ambientale e sociale del prodotto. La "provocazione" è servita, dunque, non perché oggi il commercio mondiale sia ancora cambiato, ma perché ha seminato il dubbio e ha fornito a una massa sempre più grande di consumatori gli elementi necessari per esigere prodotti (non necessariamente "equi e solidali") che facciano bene alla natura e a noi.

Se è vera l'affermazione secondo la quale il consumatore vota attraverso la scelta di ciò che compra, il "partito" della sostenibilità è sicuramente una piccola forza in crescita, e alimenta un'egemonia culturale che va ben oltre i suoi numeri di fatturato.



Messico, capitalismo del disastro

di John Saxe-Fernández

Le due facce del Messico, quella delle "case nuove" per le élite prepotenti e quella delle "fosse nuove" (nuove perché scoperte di recente) strapiene (di desaparecidos) di Tlaxcala e Ayotzinapa per intimidire il resto (della popolazione) (*La Jornada*, 14/04/15) sono l'espressione brutale di ciò che in *Shock Economy* Naomi Klein definisce "capitalismo dei disastri".

Dopo un ricettario, iniziato nel 1982, a base di deregolamentazione, privatizzazione, austerità per il 99 per cento e contribuzioni fiscali per l'1 per cento, lo shock della guerra al narco è palpabile nei circa 150mila morti, più di 26 mila desaparecidos e nell' inusitata, truce e rischiosa repressione di resistenze e proteste legittime. Come a San Quintin, con le rivendicazioni delle lavoratrici agricole per le terribili condizioni di sfruttamento che il neoliberismo e il TL-CAN (*Trattato di Libero Commercio dell'America del Nord - NAFTA*) portano in tutti gli angoli della Federazione con il loro strascico di disoccupazione, fame e repressioni, con crescenti interventi militari, di polizia e di spionaggio straniero, il tutto parte della cappa di terrore e sicurezza di portare a termine la grande espropriazione, obiettivo delle (contro) riforme strutturali.

Dietro la privatizzazione petrolifera ci sono, nella *Ronda Uno*, gli affari di imprese petrolifere nazionali (in misura minore): Pemex, la neonata Petrobal y Diavaz, tra le altre, e le voraci ambizioni di marchi esteri (la maggior parte): Exxon, Chevron, BP, Shell, Ecopetrol (Colombia), Cobalt International, Hunt Overseas, Total (Francia), Sierra Oil&Gas, BHP Billinton, Hess News, a queste convencono, soprattutto le statunitensi, l'iniziativa Mérida e il programma di aggiustamento strutturale imparentate con leggi secondarie, alle compagnie estrattive di qui e di là (Canada, Australia), e agli interessi di chi brama la gestione dell'acqua. Lo fanno con un' atroce legge sull'acqua bloccata fino a dopo le elezioni di

giugno, a causa del forte rifiuto popolare che provoca.

La radicale controriforma energetica peñista (dell'attuale presidente Peña) sembra la copia dei disegni di taglio coloniale di Exxon/Mobil y della Banca Mondiale in Africa Occidentale. Si somigliano addirittura nella partecipazione di Citigroup come una delle banche globali che, già da anni, stanno in agguato per il tanto atteso festino a spese del Messico.

Per facilitare operazioni di speculazione su larga scala con la ricchezza localizzata in un territorio che è sotto la giurisdizione nazionale, le riforme strutturali concedono alle compagnie estrattive, destinatarie di generose concessioni (di cui il 70% già in mani straniere) che raggiungono la bellezza di 98 milioni di ettari, oltre al disastro umano e ambientale degli scavi a cielo aperto, di sfruttare gli idrocarburi, e in particolare quelli non convenzionali (gas e petrolio da scisti bituminosi o shale) di enorme tossicità, grave impatto ambientale, atmosferico, sismico, alta voracità idrica e territoriale e una non percorribilità geologico-finanziaria che prefigura, brutalmente, un mega-Fobaproa (*Fondo Bancario de Protección al Ahorro*) fossile.

Il saccheggio neoliberista, chiamato processo di cambiamento, causa danni al tessuto sociale, espelle le popolazioni dai loro territori per mezzo di strumenti politico-militari (o paramilitari o gestiti da compagnie mercenarie di sicurezza) per compiere il furto delle risorse naturali in zone agricole, terre e foreste statali, falde acquifere, deviazioni o incanalamenti di fiumi da un percorso a un altro come nel caso dell'acquedotto "Independencia", con gravi conseguenze per le comunità, tra gli altri gli Yaquis.

Per perpetrare il furto dei beni comuni, lo schiacciasassi legislativo PRI-PAN-Verde-Panal, cerca di rinnovare il proprio mandato, mentre solo il voto potrebbe sloggiarli dal Congresso a giugno, per essere stati un concistoro vorace, sottomesso, corrotto

e nemico della patria che ha alienato il gas e il petrolio ed ha approvato la vecchia richiesta imperialista (e di EPN) per cui agenti stranieri possono portare armi in Messico: una bellezza prodezza antinazionale, di quelli di cui Monsivàis ha detto che si trattava della prima generazione di statunitensi con nazionalità messicana di recente approdata al potere (1982), che ora in qualità di senatori, avverte Manuel Bartlett Diaz, stanno commettendo un attentato contro la popolazione messicana e saranno responsabili della consegna del territorio nazionale alle autorità degli USA.

Dalla prospettiva della sicurezza e dell'integrità del Messico, il rischio di quanto denunciato dal senatore Bartlett non è una questione minore: è asse portante del disegno di sicurezza imperialista messo in esecuzione con entusiasmo dall'esecutivo e dallo schiacciasassi legislativo attraverso ciò che in realtà interviene, interferisce e delimita niente meno che operazioni cruciali per il monopolio dell'esercizio della violenza legittima sul territorio nazionale, mentre le grandi compagnie realizzano un accerchiamento di enormi dimensioni, superiore all'esproprio territoriale degli anni '40 del XIX° secolo, attraverso la privatizzazione e il dislocamento della vasta e multimilionaria infrastruttura dispiegata (dal 1938) in grandi complessi economico-territoriali nei quali Pemex e CFE (*Comisión Federal Electricidad*) realizzano operazioni vitali per la sicurezza e l'integrità della nazione. Entrambi gli enti, attualmente imprese produttive statali, si trovano sottoposti ad una perfida aggressione fiscale degli esattori locali (FMI), per portarli ad essere venduti.

Traduzione dallo spagnolo: Elena Caruso



Honduras, assassinato un leader dell'organizzazione popolare COPINH

Il Consiglio Civico delle Organizzazioni Popolari e Indigene di Honduras (Copinh) denuncia e condanna il brutale omicidio del compagno Moises Durón Sanchez, della comunità di Somolagua, San Juan, Municipio di Ceguaca, Dipartimento di Santa Barbara, perpetrato la sera del 20 maggio da sicari legati ai fratelli Rios, invasori di terre comunitarie. L'omicidio del compagno Moises Durón, leader del COPINH, avviene nella ambito del processo di recupero di terre, rubate a 25 famiglie della comunità dai fratelli Rios (Florencio, Miguel, Saúl, Arsenio) con la complicità del deputato del Congresso Nacional Mario Perez.

Il compagno Moises Durón era un importante dirigente contadino e indigeno, membro attivo del COPINH nel dipartimento di Santa Barbara e leader dell'iniziativa per il recupero del territorio a Somolagua, iniziata nello scorso 28 aprile. Questo fatto è avvenuto come risultato del costante assedio e clima di conflitto creati dalla famiglia Rios in complicità con Mario Perez e Sergio Perez, cugino del deputato, Carlos Sagastume Giudice di Pace in processi criminali, che hanno collaborato procurando munizioni per le armi a quei gruppi che agiscono come paramilitari e sicari, sono coinvolti anche alcuni agenti della polizia e della DGIC, i quali oltre a diffamare e

calunniare il COPINH (definendo terrorista l'organizzazione e nel loro caso avrebbero agito nello stesso modo dei Rios, che avrebbero sparato) hanno criminalizzato e perseguito l'atto legittimo di difesa del territorio e di lotta per il recupero delle terre comunitarie, esercitato dalle 25 famiglie della comunità di Somolagua.

Il COPINH ha denunciato di fronte al Delegato Dipartimentale di Polizia di Santa Barbara le minacce e le aggressioni avvenute contro la comunità dall'inizio della protesta cominciata il 28 aprile, attuate da uomini pesantemente armati e aggressivi; allo stesso modo abbiamo denunciato vari enti pubblici come l'INA (Istituto Nazionale Agrario) che sono responsabili della conflittualità agraria nella zona. Di fronte a queste illegalità e al macabro crimine le famiglie della comunità si mantengono mobilitati nella lotta per il recupero del loro territorio ed il rispetto dei loro diritti. Il COPINH esige che si faccia giustizia, che si puniscano i responsabili diretti e indiretti della morte del compagno



Moises Durón e che non si lasci impunito questo omicidio, che ha per scopo di fermare le azioni legittime in difesa dei diritti dei Popoli Indigeni.

Facciamo un appello alla comunità nazionale e internazionale, alle organizzazioni per i Diritti Umani, ai movimenti sociali e ai compagni e alle compagnie perché si pronuncino contro questo crimine e perché si faccia giustizia.

Intibicà, 20 maggio 2015

Semineremo nella terra il compagno Moises Durón e rinascerà nella lotta dei nostri popoli! Con la forza ancestrale di Iselaca, Lempira, Mota e Etempica si alzano le nostre voci piene di vita, giustizia, dignità, libertà e pace!

Il Nicaragua entra nel Consiglio della FAO per il periodo 2015-2018

(giugno - lavozdelsandinismo) La scelta del nostro paese è un riflesso del ruolo eccezionale svolto nella promozione di politiche alimentari multilaterali che favoriscono lo sviluppo della regione.

Nicaragua è stato eletto al Consiglio della Food and Agriculture Organization delle Nazioni Unite (FAO) per il periodo 2015-2018. Una nota del ministero degli Esteri ha sottolineato che la scelta del

nostro paese, sostenuto dal gruppo latino-americano, e approvato dalla Conferenza riflette il ruolo di primo piano che ha svolto nella promozione di politiche alimentari multilaterali che favoriscono lo sviluppo della regione e soddisfare i loro interessi. Da questa nuova posizione che Nicaragua condivide con 48 altri Stati membri, cercano di consolidare la propria influenza nel processo decisionale

delle organizzazioni multilaterali, a beneficio del agricoltore, alimentare, della pesca, agropecuaria, dell'ambiente e delle politiche di sviluppo rurale, in linea con il mandato della Comunità latinoamericana e caraibici Uniti (CELAC).

Altri temi sono stati l'uso e la conservazione dei suoli, migliorare l'efficienza della catena di produzione e rafforzare l'agroalimentare locale.

Il Guatemala si sta svegliando

Intervista di Gerardina Colotti (Il Manifesto) al fondatore del Mojoca, Gerard Lutte autore di libri importanti sull'adolescenza

"Il Guatemala è un paese saccheggiato dalle multinazionali, ma ora i giovani si stanno svegliando", dice al manifesto il professor Gerard Lutte.

Di origine belga, ex docente universitario di psicologia dell'età evolutiva, Lutte è autore di libri fondamentali sugli adolescenti e il loro ruolo nella società, quali Sopprimere l'adolescenza? (Edizioni Gruppo Abele).

Pagine d'impronta iconoclasta e libertaria com'è stato il suo percorso, contiguo a quello di Giulio Girardi. Da anni, Lutte vive in Guatemala.

Una lunga vita d'impegno. In quali termini spiegherebbe il suo percorso a un giovane che non ha conosciuto il grande Novecento?

Ho vissuto sempre con i giovani... un impegno soprattutto socio-politico, combinato con una ricerca di comprensione a livello psicologico in ambito universitario, che mi ha portato prima in Nicaragua e poi in Guatemala per lavorare con le ragazze e i ragazzi di strada.

Con loro ho fondato il Mojoca, il Movimento dei giovani della strada, che ha anche un sito internet in cui mettiamo notizie e iniziative (amistrada.net).

Il movimento vuole organizzare i giovani affinché difendano i loro diritti calpestati in modo ignobile sia per la strada che nella società. Chi vuole, può reinserirsi attraverso dei programmi che facciamo insieme, nei gruppi di autoaiuto: attraverso il lavoro, laboratori di formazione professionale, borse di studio.

Funzionano anche le adozioni a distanza, ma sempre in una visione critica che prende in considerazione le cause che producono l'emarginazione dei giovani, sia a livello nazionale che internazionale.

Con noi, i giovani s'impegnano per un cambiamento della società. Chi lavora con noi lo fa in una relazione di reciprocità, non in un rapporto economico.

Com'è la situazione in Guatemala, vista dal Mojoca?

Il paese vive una condizione di oppressione e di miseria, che dovrebbe far riflettere quanti, anche in Italia, vogliono spalancare la porta alle grandi imprese, al capitalismo e al profitto. Un paese in cui i giovani si stanno svegliando e chiedono un cambiamento radicale della società, non vogliono più delegare la propria vita e le proprie scelte a un sistema di potere che li emargina e ne annichilisce le potenzialità. E i media dovrebbero raccontarlo, ma purtroppo l'informazione di massa continua a fare il suo mestiere: quello di addormentare le coscienze con problemi futili o con litanie politiciste e locali, distanti dagli interessi reali delle persone.

Noi agiamo in una rete di relazione con associazioni popolari, indigene, sindacati, organismi per i diritti umani. Una giovane del Mojoca ha recentemente partecipato a un importante convegno internazionale in Messico, dove il legame tra mafie e politica è altrettanto pervicace e i ragazzi vengono fatti sparire, com'è accaduto ai 43 studenti di Ayotzinapa.

In questi giorni, il Guatemala sta vivendo una crisi politica, la gente scende in piazza, chiede le dimissioni del presidente Pérez Molina. Cosa sta succedendo?

Il Guatemala è un paese saccheggiato dalle oligarchie nazionali innervate alle mafie, dalle multinazionali come Monsanto e dai ricatti del Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale. Per l'agrobusiness, gli indigeni vengono scacciati dalle loro terre, affamati o uccisi quando si ribellano. Il suolo è avvelenato, le grandi imprese canadesi o statunitensi sventrano la terra, inquinano aria e acqua, fanno ammalare le popolazioni per l'uso dell'arsenico, del cianuro e del mercurio usato per separare la terra dai minerali nelle miniere. Il malcontento non è più contenibile. La miseria aumenta. Il 25 aprile è scoppiata una prima manifestazione che ha radunato oltre 20mila persone nella capitale e migliaia in altre città e dimostra-

zioni si sono svolte davanti alle ambasciate guatemalteche in Nicaragua, Argentina, Stati Uniti, Europa. Sono scesi in piazza, sindacati, organizzazioni indigene, ma soprattutto i giovani delle università, che hanno indetto i raduni attraverso le reti sociali, com'è avvenuto in Italia in occasione del referendum per la difesa dei beni comuni.

Tutto è cominciato quando la Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala, un organismo dell'Onu ha reso noti i risultati di un'inchiesta. Ha rivelato che una banda criminale aveva preso possesso dell'ufficio imposte e evidenziato una vasta frode finanziaria in cui sono implicate 1.200 imprese nazionali e internazionali, tra le quali Monsanto e Nestlé.

Come funzionava il sistema di corruzione?

Era organizzata dal segretario personale della vicepresidente Roxana Baldetti (che ha usato il suo potere per arricchirsi e ora ha dovuto dimettersi), e da due alti dirigenti dell'ufficio imposte, nominati dal presidente, l'ex generale Otto Pérez Molina, un personaggio che ha diretto l'intelligence militare negli anni '80, durante la guerra civile. Una truffa che ha avuto un impatto diretto sul benessere della popolazione, perché ci hanno detto che non c'erano soldi sufficienti per l'educazione pubblica, per la sanità che cade a pezzi mentre si sta privatizzando tutto. Questo ha fatto infuriare anche la classe media, base elettorale di Molina. Molina aveva promesso mano dura e sicurezza, invece gli omicidi sono aumentati, non ha diminuito le tasse. I primi a scendere in piazza sono stati gli studenti universitari che hanno creato un coordinamento di tutte le università private. Ora vediamo tornare in campo energie giovani come ai tempi della rivoluzione democratica del '44, stroncata dal colpo di stato del 1954. Questi giovani sembrano di nuovo aver voglia di decidere il proprio futuro, non credono più che le scelte economiche dettate dal profitto siano inevitabili e buone per loro. Stan-

no incontrando la resistenza delle organizzazioni indigene e sindacali che hanno finora lavorato nei vari settori, sfidando la repressione costante. Ora chiedono le dimissioni del presidente, che avrebbe voluto cambiare la costituzione per continuare per altri due anni, ma non è più presentabile. Il movimento può andare molto oltre la semplice protesta contro la corruzione.

Intanto, si è scoperto che nella truffa erano implicati anche i vertici delle banche, alti funzionari dell'istituto per la sicurezza sociale... Il sistema è marcio nel profondo.

A settembre ci saranno le elezioni
Purtroppo non c'è molto da aspettarsi dal quadro istituzionale. E non c'è una sinistra forte, capace di catalizzare lo

scontento e tradurlo sul piano elettorale. I candidati non rispondono al paese ma ai grandi poteri internazionali e in primo luogo all'ambasciata Usa. Siamo rimasti una repubblica delle banane come ai tempi della United Fruit. Siamo lontani da un cambiamento radicale com'è avvenuto in Venezuela. Ma forse si è aperta una speranza.

Le menti aperte dell'America Latina

di Mariano Quiroga - Omaggio a Eduardo Galeano

Le menti aperte dell'America Latina ti ringraziano per la carezza, il sussurro, il silenzio, la pausa. Ti ringraziano per aver messo una bussola ai sogni, aver dato un nome ai giorni, aver dato un volto agli appetati.

Tutte le menti aperte ti ringraziano per il canto, per aver diradato la nebbia, per aver dato voce alle gole rotte, al disprezzo dei nessuno, alle giustizie di tutti.

Siamo Galeano, siamo Eduardo, il Secolo XXI non avrebbe partorito tanti fuochi se l'uruguaiano non avesse soffiato con tanta cura le braci, se non avesse accolto, fra le sue mani, la fiamma. La storia universale fu argilla

alla quale le sue dita diedero forma, che la sua destrezza ha rimesso dritta, dando senso a un mondo caduto verso sopra, in una pazzia schiacciante.

Ho piantato la tua lucidità tra le mie foglie, ho usato i tuoi acquarelli per dipingere passioni, per alzare bandiere, per non rinunciare ai mille colori. Siamo in debito di un abbraccio, sarà come uno di quei caffè napoletani, i caffè che ancora ci dobbiamo prendere, un caffè sospeso*.

Lo lascio scritto, lo dico all'aria, aspettare sveglio.

Ho avuto amici che hanno stretto le tue mani, che hanno pianto sulle tue

spalle, che hanno tremato ascoltandoti, che si sono commossi riflessi nelle tue pupille chiare.

Sei vicino, non sei l'orizzonte che si allontana, sei molto vicino, come l'utopia che brucia i cuori e ci lancia alla ricerca del futuro, quell'unico momento dove si riconoscono gli ieri e gli oggi.

Sapevi che uno sopravvive negli altri, nella memoria e negli atti lanciati, sapevi, come tutti i poeti, che domani è migliore, sempre domani è migliore. Perciò, a domani, Eduardo, domani ci sentiremo meglio.

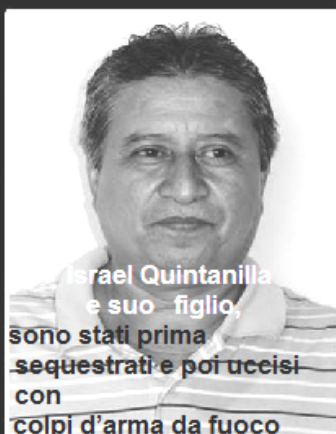
Non te ne sei andato nemmeno un po'.

El Salvador

Il 4 maggio l'ex guerrigliero e presidente dell'Associazione invalidi di guerra di El Salvador "Eroi del novembre 89" (Alges),



Carlos Zavala



Israel Quintanilla e suo figlio, sono stati prima sequestrati e poi uccisi con colpi d'arma da fuoco



La solidarietà non ha confini e la musica non ha bisogno di traduzioni

“Una borsa di studio in memoria di Patrizia Granchelli a favore dei bambini della Palestina.

Un progetto di Asso Pace Palestina per l'Associazione Al Kaman-djati (Il violinista) di Ramzy Abdu Redwall

Una grande compagna e amica di Milano, Patrizia Granchelli, da anni iscritta alla nostra associazione, improvvisamente ci ha lasciato.. Patrizia era una lavoratrice delle poste, nata a Lucera (Fg) 49 anni fa. Alla militanza sindacale si era unita quella politica e nel 1993 si era iscritta al Partito della Rifondazione Comunista. Pensava che il mondo le fosse stato dato in prestito da sua figlia e lei avrebbe voluto riconsegnarglielo un po' più bello. Per realizzare questo sogno, sapeva che bisogna rimboccarsi le maniche e lottare, ma soprattutto sapeva di non essere sola, perché sul suo cammino aveva incontrato numerosi compagni che la pensavano e che pensano come lei: compagni nicaraguensi, cubani, irlandesi, bambini ammalati iracheni, con i quali aveva allacciato

rapporti di solidarietà e amicizia.

Patrizia credeva che: “Finché i molti saranno asserviti ai pochi, finché gli uomini saranno numeri, finché la guerra non tacerà ovunque, finché il denaro siederà sullo scranno di Dio, fino a che non cesserà questo abominio e finché la terra non sarà liberata, gli spiriti migliori, gli uomini del domani, diventeranno comunisti”. A Patrizia piaceva tanto la musica, specialmente il violino, tant'è che sua figlia è una brava violinista, alunna della Civica Scuola di Milano, Claudio Abbado e della Accademia Internazionale della musica. Per questo abbiamo pensato di sostenere una borsa di



studio per continuare a fare ascoltare a Patrizia, ovunque lei sia la musica, appoggiando il progetto “Il Violinista” in solidarietà ai bambini della Palestina, in sua memoria”.

Chi volesse sapere di più del progetto può. Informarsi su: <http://www.assopacepalestina.org> coordinamento@itanica.org



Buone vacanze da Italia-Nicaragua!



III ENCUENTRO EUROPEO DE SOLIDARIDAD CON LA REVOLUCIÓN POPULAR SANDINISTA

FSLN

20 Y 21 DE JULIO, 2015

Managua, NICARAGUA

En homenaje a:

Sandino Vive!

Gaspar García Laviana